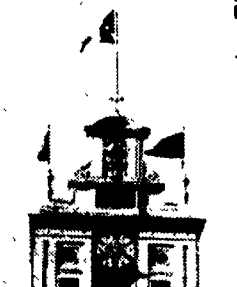


Crisi istituzionale



Il capo dello Stato rivela i retroscena del messaggio che i democristiani avevano annunciato e poi ritirato Battute e attacchi per Napolitano, D'Alema e Bobbio Oggi un appello in tv contro lo sciopero dei giudici

Cossiga: «La Dc mi voleva umiliare»

Il presidente spiega il «mistero» della minaccia di dimissioni

Il Quirinale ora dice sì alle istruttorie sulle stragi

CARLA CHELO



Francesco Cossiga

«Un giallo? No, è un mistero che può essere svelato solo dalla fede». Cossiga l'atto di fede lo chiede alla Dc. E per agevolarlo ringrazia Forlani: «Mi ha evitato una umiliazione». Sprezzo per De Mita: «La sua relazione? Non mi sono perso niente». Battute a ruota libera sull'impeachment: «Napolitano fa il vegetariano: né carne né pesce. Con D'Alema faremo amicizia nella stessa cella». Appelli e attacchi ai giudici.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Le accuse non si contano ma si pesano. E l'accusa che mi fa il Pds con l'impeachment sbalza tutti gli indici, e io dovrei avere e andare per qualche altro mese a prendere lauree onorarie causa». Ride Francesco Cossiga, mentre ritira il catalogo dei 7800 servizi tv, per circa 525 ore di trasmissione, che l'agenzia di servizio «Canale Tre» ha registrato su tutto il suo settennato. «Cosa debbo fare per raggiungere i 10 mila servizi?», Renato Tagliani, direttore dell'agenzia, lo gratifica con uno squallido: «La riconferma del settennato?». Se la tentazione ce l'ha, Cossiga, continua a covarsela dentro. Lascia cadere l'augurio e passa a esternare, apparentemente a ruota libera, con battute ora leggere ora gravi.

Ma non c'è stoccata che possa cancellare le due «ore nere» intercorse giovedì tra l'informazione dell'agenzia Adn-kronos sulla possibilità di far saltare le assise della Dc con la picconata delle dimissioni e la dichiarazione del portavoce Ludovico Ortona sull'impegno del presidente di voler esercitare il suo mandato. Va bene, vuole continuare, ma può? Lo sguardo di Cossiga incrocia il quirinalista del G2 che abbona anche in spirito quando il presidente ha bisogno di una spalla: «Se lui dice di voler vincere la corsa dei 100 metri, sicuramente lo vuole, ma riuscirà a farli?», il giallo, dunque, resta. «No, non è un giallo», dice il presidente. «È un mistero. E ai misteri ci si avvicina con rispetto e possono essere svelati solo dalla fede».

Quel messaggio scomparso. Anzi, c'è un mistero dc alla base del mistero quirinalista. «Mi era stato annunciato un messaggio dalla conferenza della Dc. Ed erano anche stati presi degli accordi, diciamo così: logistici, in modo tale che io potessi rapidamente rispondere con un altro messaggio. Si erano trovati anche dei precedenti: uno del Psi e un altro del glorioso Pci...». È stata, invece, un'attesa vana. Anche Cossiga ha stracciato dei fogli:

quelli su cui aveva appuntato le «calorose» espressioni che la Dc avrebbe dovuto rivolgergli per i suoi contributi al «rinnovamento dei partiti» (così come gli era stato «prospettato» da chi aveva l'autorità di farlo a nome della Dc) e quelli su cui egli aveva abbozzato una risposta, quasi da «internò», d'incollamento a misurarsi con il «rinnovamento del sistema politico». Si è sentito abbandonato a Cossiga, tanto da coltivare l'idea di restituire lo schiaffo con la minaccia delle proprie dimissioni nel bel mezzo della conferenza milanese. Ma già nel corso delle due ore al cardipalmo di ieri deve aver ricevuto qualche segnale di riparazione. Formalizzati, ieri mattina, da una telefonata di Forlani: «Mi ha spiegato - racconta Cossiga - che non volendo né dividere il convegno e non volendo neanche che mi fossero usati degli sgarbi, ha fatto una specie di sondaggio, non so se formale o meno. Il risultato? Non hanno fatto il messaggio. Ma io ringrazio Forlani perché mi ha voluto risparmiare, forse, un'umiliazione...». Come un messaggio chiaro che, così come non considero esistente un contenzioso tra me e il Pds ma solo tra me e alcuni giovani dirigenti del Pds, ugualmente non mi sono mai considerato in conflitto con la Dc ma soltanto con una parte ben precisa che mi auguro, nell'interesse di quel partito e del paese, sia limitata. C'è dentro sicuramente De Mita: «Se non gliene frega niente a lui...».

«Napolitano il vegetariano». Intanto il presidente sfoggia i copiosi volumi della «Cossiga» tv. «C'è - chiede - l'indice della nuova corrente politico-vegetariana? Sì, di quelli che chiedono le dimissioni, che non sono né carne né pesce, guidati dall'on. Giorgio Napolitano». Sotto tiro entra, così, pure il leader dell'area riformista del Pds: «L'ho letto, ma mi dice come fa un grande giurista deputato del Pds (di cui non faccio il nome perché non vorrei che lo espedisse nelle prossime elezioni) che l'impeachment è un'e-norme sciocchezza. Napolitano si è convertito alla liberal-democrazia secondo il titolo anglosassone: allora, né carne né pesce...». «Voglio D'Alema nella stessa cella». Lui, il presidente, è per gli scontri duri, di quelli che passano alla storia. «Trac», ha portandosi alla mano e muovendola come una lama davanti al collo, «impeachment...». Trac. Su Luigi XVI c'è una letteratura, su Carlo Stuart un paio di pagine. Io avrò due righe sui libri di storia per l'impeachment di Occhetto?». Se la ride da solo, «Noi lo facciamo tradurre in cecoslovacco, eh!». Le battute, e le allusioni, si sprecano: «Magari finisco in carcere. L'amico Pannella mi ha detto che mi porta le arance. E a D'Alema? Con D'Alema ci faremo mettere nella stessa cella, chissà che non facciamo amicizia...». «Quella lobby dei magistrati...». È irrefrenabile, Cossiga. Mutevole come le immagini che gli giostrano attorno

su decine di televisori. Ecco, il c'è il Tg1, proprio con un servizio sul Consiglio superiore della magistratura: «Conoscete la legge Vassalli? Dice che ogni Csm è peggiore del precedente e migliore del successivo». Scorrono le immagini del giudice Nunziata, il presidente fa alzare l'audio per ascoltare l'autodifesa del magistrato: «Che fa, protesta perché ho detto che è un delinquente comune? Ha callunato un collega, è stato condannato con sentenza confermata dalla Cassazione. Negli schedari della polizia, dunque, risulta un pregiudicato». E, passando per Casson («Si giova di protezione piduista»), Cossiga finisce col mettere sotto processo tutti i giudici che si preparano allo sciopero. Annuncia, il presidente, che oggi rivolgerà ai magistrati e alla gente comune un appello solenne: «Spiegherò che non è uno sciopero e neanche una serrata, ma la pressione esercitata da una lobby in violazione di tutti i principi sulla divisione dei poteri...». «Liberiamoci di tutti i fantasmi». Rivendica il passato e rievoca il terrorismo (nella trasmissione «Il coraggio di vivere» che andrà in onda stasera su Rai2) come un fenomeno di «sovversivismo» che puntava a «creare le condizioni di una guerra civile, spinto oltre che dall'utopia marxista leninista anche da un modo negativo di vivere l'utopia cristiana». Anche questo Cossiga considera un «atto tutto politico», da riconoscere - dice - per «volare pagina».

«Lei ha vilipeso la funzione cui era stato chiamato per rappresentare tutti super partes; lei ha tradito la Costituzione repubblicana che era tenuto a difendere e a far attuare. Per questo non la riconfermo come Presidente e ci proffessiamo solidali con le voci libere che dissentono da lei e con quei giudici che lei vorrebbe muti, inerti, ossequiosi». A sostenerlo, in una lettera aperta indirizzata allo stesso Cossiga, è il circolo milanese «Società civile», fondato da Nando Dalla Chiesa. «Noi - continua la lettera - siamo da tempo convinti che le cosiddette picconate abbiano il solo fine di spezzare sotto le macerie istituzionali le sue responsabilità nei più oscuri e sanguinosi misteri della Repubblica». Anche i giovani repubblicani intervengono sull'affare Cossiga: il segretario Lazzara, infatti, dopo aver sostenuto che «l'impeachment si risolverà in una nullità di fatto», ha affermato che la cosa migliore sarebbero «le immediate dimissioni di Cossiga».

Cossiga alla Rai: «Più spazio ai referendum»



Come aveva promesso a Mario Segni (nella foto) e al Corelli, il capo dello Stato ha inviato una lettera ai presidenti di Camera e Senato nella quale chiede che il servizio pubblico dia una spazio adeguato all'iniziativa referendaria. Cossiga definisce «piuttosto pesante la censura su chi raccoglie le firme», e «strana» l'idea che solo dopo aver raccolto le firme si abbia diritto d'accesso all'emittenza pubblica. Mario Segni, commentando la lettera del presidente della Repubblica, inviata da Lotti e Spadolini alla commissione di vigilanza sulla Rai, ha ringraziato Cossiga, anche a nome del Comitato promotore, «per la sensibilità dimostrata» e ha ricordato che «la raccolta di firme è di per sé un fatto politico di grande importanza», e che «non è pensabile che non trovi accoglienza nei servizi pubblici di informazione». Nel frattempo, si allarga lo schieramento sostenitore delle iniziative referendarie: infatti, da una parte, la Federazione delle Chiese evangeliche ha fatto sapere che appoggerà sia i referendum di Segni, sia quelli di Giannini; dall'altra, il sindaco di Cosenza, il socialista Pietro Mancini ha reso noto di aver firmato i tre referendum Giannini, perché «prospettano soluzioni che imprimerebbero caratteri di trasparenza e di correttezza oltreché di efficienza».

La AdnKronos replica a Cristofori: «Prima di parlare legga le notizie»

L'oggetto del contendere è la notizia, data ieri dall'AdnKronos, sulle possibili dimissioni di Cossiga, definita dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, un esempio di «giornalismo spazzatura» a opera di «agenzie pattumiera». «Noi non sappiamo - risponde la Kronos - se l'on. Cristofori si sia espresso realmente in questi termini e attendiamo una sua precisazione. Ma se egli confermasse le dichiarazioni che gli sono state attribuite, non scenderemmo comunque al suo stesso livello, invitandolo, quanto a spazzatura, a guardarsi attorno, ma lo inviteremmo a rivedere l'orario dei nostri dispacchi. Se così facesse, l'on. Cristofori scoprirebbe che nel secondo dispaccio, quello della dichiarazione del ministro Ortona, non c'è alcuna smentita, ma solo delle notizie diverse».

«Lei ha tradito la Costituzione»: «Società civile» scrive al presidente

«Lei ha vilipeso la funzione cui era stato chiamato per rappresentare tutti super partes; lei ha tradito la Costituzione repubblicana che era tenuto a difendere e a far attuare. Per questo non la riconfermo come Presidente e ci proffessiamo solidali con le voci libere che dissentono da lei e con quei giudici che lei vorrebbe muti, inerti, ossequiosi». A sostenerlo, in una lettera aperta indirizzata allo stesso Cossiga, è il circolo milanese «Società civile», fondato da Nando Dalla Chiesa. «Noi - continua la lettera - siamo da tempo convinti che le cosiddette picconate abbiano il solo fine di spezzare sotto le macerie istituzionali le sue responsabilità nei più oscuri e sanguinosi misteri della Repubblica». Anche i giovani repubblicani intervengono sull'affare Cossiga: il segretario Lazzara, infatti, dopo aver sostenuto che «l'impeachment si risolverà in una nullità di fatto», ha affermato che la cosa migliore sarebbero «le immediate dimissioni di Cossiga».

Oggi a Milano seminario pubblico sulla pastorale di Martini

«Il lembo del mantello». È questo il titolo del seminario pubblico sulla lettera pastorale del cardinale di Milano, Monsignor Carlo Maria Martini, che si svolge oggi, a partire dalle 9,30, alla Casa della Cultura di Milano. All'iniziativa - che sarà introdotta da Luciano Ceschia, responsabile per il Pds, insieme a Giulia Rodano, dei rapporti con il mondo cattolico - hanno assicurato la loro partecipazione numerose personalità del mondo politico e culturale, fra cui Franco Bassanini, Alessandro Curzi, Nuccio Fava, Renzo Foa, Paolo Liguori, Gianni Letta, Beppe Del Colle, Lidia Menapace, Gian Giacomo Migone, Paolo Muraldi, Toni Muzi Falconi, Giampaolo Pansa, Barbara Pollastini, Elio Querciolini, Giuseppe Santaniello, Alceste Santini, Sergio Scalpelli, Chiara Valentini, Walter Veltroni, Roberto Vitali.

«Giudicate queste interviste»: Missive dal Colle di parlamentari

I deputati e i senatori che ieri mattina hanno ritirato la posta nella loro casella a Montecitorio hanno trovato un plico proveniente dal Quirinale con dentro due fotocopie: una dell'intervista concessa da Cossiga a «Il giornale» lo scorso 27 novembre, dal titolo «I dossier dei comunisti contro di me»; l'altra dell'intervista concessa da D'Alema a «l'Unità» il 25 novembre, dal titolo «Cossiga: spie? Ne parli a D'Alema» e dal sottotitolo «Il dirigente del Pds: non ci ha salvato da nessun pericolo». La busta conteneva anche un biglietto da visita con l' intestazione del segretario generale della presidenza della Repubblica.

D'Alema rilancia l'iniziativa, per il Psi è «trafigomica». La Lotti: «Nessuna scorrettezza»

Impeachment, è scontro tra il Pds e Craxi

Massimo D'Alema rilancia le ragioni che hanno spinto il Pds a scegliere per la messa in stato d'accusa di Cossiga: «I comportamenti del presidente sono pericolosi per le istituzioni democratiche. Su questo siamo uniti noi, e lo pensano molte forze politiche, personalità, costituzionalisti». Ma per Craxi l'iniziativa di Occhetto è «trafigomica». Nilde Iotti ribadisce: «Da parte mia nessuna scorrettezza».

ALBERTO LEISS

ROMA. «In questi 12 anni di presidenza mi si riconoscerà almeno di essermi saputo muovere secondo la correttezza istituzionale». Nilde Iotti ha approfittato di una «botta e risposta» col presidente dei deputati del Msi Franco Servello per reagire con nettezza, alle opinioni circolate su una presunta scorrettezza da parte sua: la partecipazione alla riunione del Coordinamento del Pds in cui è stato deciso di avviare le procedure per la messa sotto accusa del capo dello Stato. Intanto la presidente della Camera non fa parte dell'organismo dirigente del Pds, ma ne è solo un'invitata permanente, quindi senza diritto di voto. «Ma mi sarei comunque astenuta - ha aggiunto - per ragioni di opportunità, di correttezza e di riserbo istituzionale, dal partecipare alla deliberazione sulla messa in stato di accusa del capo dello Stato». La Iotti ha inoltre ricordato che non esiste alcuna sua dichiarazione pubblica sul merito della vicenda, e ha fatto osservare che lunedì sera, quando il coordinamento politico del Pds ha votato sull'argomento, era ospite del capo dello Stato alla cena in onore del re del Marocco Hassan II. Nilde Iotti, peraltro, non ha smentito le indiscrezioni di stampa che hanno riferito di un suo consenso con la proposta di Occhetto.

«Da parte mia nessuna scorrettezza». Ieri su questo punto non sono cessate le polemiche a sinistra. Bettino Craxi, sotto lo spoglio di Ghino di Tacco, ha dipinto la posizione del Pds come «tragica», se celasse «un qualche punto di appoggio, un incoraggiamento sommerso» evidentemente è un'allusione ad un accordo sottobanco con una parte della Dc, subito respinta ieri da De Mita («Si tratta solo di meschine speculazioni»). Ma Craxi sostiene di non credere a queste ipotesi «di-

trologiche» e quindi giudica l'iniziativa «una pagina comica, o al più tragica». Oltre al presidente e critiche al Pds anche dal segretario del Psdi Antonio Cariglia: «Per noi Cossiga è un galantuomo - afferma - a volte possiamo non condividere certi atteggiamenti ma per noi resta un fedele servitore degli interessi della nazione». Da parte sua Massimo D'Alema, intervenuto ad una «tribuna» Rai, sottolinea che «il dato più rilevante è che il pensiero giuridico italiano, eminenti personalità della cultura, molte forze politiche e commentatori convergono nel giudicare l'azione di Cossiga dannosa per le istituzioni democratiche e pericolosa per il paese». «Noi - ha aggiunto - il numero due del Pds - non intendiamo pronunciare sentenze. Presentiamo un atto previsto dalla Costituzione, c'è un comitato parlamentare, e co-

nosciamo le regole della democrazia. La questione riguarda non solo i partiti, ma la coscienza di ogni singolo parlamentare». D'Alema ha commentato con una battuta la vicenda delle dimissioni minacciate e ritirate da Cossiga l'altro ieri: «Non mi occupo di libri gialli, preferisco occuparmi di politica». E a proposito della posizione socialista ha osservato che «non rappresento una novità». Quanto alle divisioni interne al Pds D'Alema ha detto che «in un partito democratico è normale prendere decisioni a maggioranza», e ha ricordato che tutti nel partito sono uniti nel giudicare i comportamenti di Cossiga incompatibili con il suo incarico istituzionale. Intanto il capogruppo del Pds alla Camera della Camera e del Senato, e presidente dei Verdi Massimo Scialoja dicendosi d'accordo con l'iniziativa di un incontro tra tutti i gruppi parlamentari per af-

frontare la questione delle dimissioni di Cossiga. Quercini ricorda che questa proposta è già stata avanzata dal Pds, finora senza risposte dai partiti di governo, in cui «continuano a prevalere calcoli politici e istituzionali di parte, incertezze e pavidità; le medesime che hanno consentito che l'attacco alla Costituzione giungesse al punto estremo che è sotto i nostri occhi». Ieri, infine, si è riunito il Coordinamento del Pds (si è occupato non della vicenda Cossiga ma della conferenza al Mezzogiorno che si terrà a Napoli dal 13 al 15 dicembre) che ha convocato per lunedì 9 dicembre la Direzione del partito. Intensi gli appuntamenti della prossima settimana: martedì si riuniranno contemporaneamente i gruppi della Camera e del Senato, e giovedì c'è la discussione parlamentare sulle interpellanze relative ai comportamenti di Cossiga.

Un'interpellanza del Pds sulla responsabilità politica del governo

I capi dei servizi al Quirinale La «visita» finisce in Parlamento

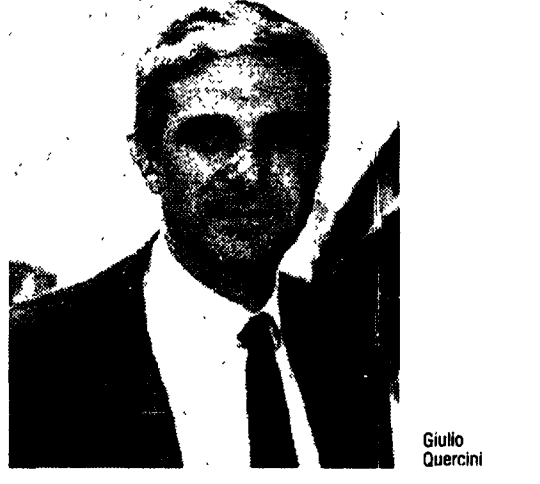
A che titolo Cossiga ha convocato i capi dei servizi segreti dopo la minacciosa sortita - «Aprirò i dossier. Uno alla volta» - del presidente della Repubblica contro il Pds? Lo chiedono Pecchioli e Quercini al presidente del Consiglio sottolineando una svista del capo dello Stato. Sismi e Sisdé vanno tenuti rigorosamente al di fuori dell'acutissimo scontro in atto». Giovedì Andreotti parla alla Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il contenzioso tra Cossiga e il Pds si è arricchito di una nuova interpellanza che chiama in causa la responsabilità politica del governo a proposito dell'uso che il capo dello Stato fa dei servizi segreti. Ma per arrivare al documento presentato ieri mattina alle rispettive camere dai presidenti dei gruppi Pds Giulio Quercini e Ugo Pecchioli bisogna fare un passo indietro. L'interpellanza. Sul «Giornale» di lunedì mattina Francesco Cossiga annuncia, a proposito della guerra guerreggiata contro i dirigenti del Pds: «Aprirò i

alguno cose dei miei contestatori» del Pds con un riferimento a Luigi Einaudi, suo predecessore al Quirinale dal '48 - attenzione alle date - al '55. Ricorda infatti Cossiga come il presidente liberale «trattasse quotidianamente, si può dire, con i servizi segreti». «Ho detto Einaudi, non Gronchi - precisa Cossiga con evidente accento polemico nei confronti del primo capo dello Stato dc -». Perché si tratta di obblighi istituzionali.

La svista. Colpo su colpo, Quercini e Pecchioli replicano con una nuova interpellanza (quella di ieri mattina, appunto) che parte da una indiretta replica all'improprio riferimento a Luigi Einaudi: «considerato che la legge del '77 sulla riforma dei servizi di sicurezza attribuisce esclusivamente al presidente del Consiglio dei ministri l'alta direzione e la responsabilità politica generale della politica informativa, e stabilisce la dipendenza del Sisdé dal ministro per l'Interno e del Sismi dal ministro della Difesa». Considerato questo da-



Giulio Quercini

te, essenziale eppur sfuggito al capo dello Stato, e «premessata l'esigenza che i servizi di sicurezza siano tenuti rigorosamente al di fuori dell'acutissimo scontro politico-istituzionale in atto», i presidenti dei gruppi Pds chiedono di sapere da Andreotti se quello di mercoledì scorso sia stato il primo incontro tra Cossiga e i capi dei servizi o, se ce ne erano stati altri prima, in quali occasioni e su quali argomenti; e poi da parte di chi, e con quale procedura, «è stata avanzata la richiesta di autorizzazione o dato avviso preventivo al presi-

«Il giornale» lo scorso 27 novembre, dal titolo «I dossier dei comunisti contro di me»; l'altra dell'intervista concessa da D'Alema a «l'Unità» il 25 novembre, dal titolo «Cossiga: spie? Ne parli a D'Alema» e dal sottotitolo «Il dirigente del Pds: non ci ha salvato da nessun pericolo». La busta conteneva anche un biglietto da visita con l' intestazione del segretario generale della presidenza della Repubblica.

Table with 2 columns: Categories of activity, and 2 columns of data for PREVIAAC. Includes sub-table for 'Composizione degli investimenti'.

Table with 2 columns: Categories of activity, and 2 columns of data for COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA. Includes sub-table for 'Composizione degli investimenti'.

Advertisement for 'Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di' with a logo.